



Domenico Gianolio, figlio di Lorenzo e di Erminia Cerutti, nasce a Torino il 29 aprile 1969. Cresce nel paese di Montà d'Alba, in provincia di Cuneo. Si presenta come un ragazzo fisicamente gracile, molto intelligente, con doti non comuni. La sua precocità nel lavoro e nella scuola, nonché il suo stile di vita moralmente ineccepibile preoccupava i suoi genitori, persone piuttosto semplici. Terminata la scuola media inferiore, decise di lavorare a fianco del padre coltivatore. Ogni istante della sua esistenza è stato segnato dal timor di Dio, ovunque si trovasse. Frequentemente, quando poteva, andava a far visita a Gesù presente nel tabernacolo. Nasce al cielo la sera 17 ottobre 1984 a causa di un aneurisma cerebrale, scrivendo in modo mirabile l'ultima pagina della sua vita terrena. Domenico rimarrà per tutti un modello di ragazzo cristiano sempre giovane, un testimone che non tramonta.

DOMENICO: UN GIOVANE SANTO DEI NOSTRI GIORNI

“La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce”. (Mt 6,23)

Anno del Signore 1984: è il 17 ottobre. Da **quel giorno**, nel quadrante del tempo sono ormai trascorsi ben trentaquattro anni. Eppure papà Lorenzo Gianolio, nonostante la sua avanzata età, ricorda tutto con una lucidità sorprendente. Presenta suo figlio Domenico come VIVO TRA I VIVENTI, una “luce che brilla in luogo oscuro”, un tesoro nascosto da cercare, scoprire, valorizzare. E noi,

ben volentieri, disponiamo il cuore all'ascolto di questa nuova avventura che, come le altre, ha dell'incredibile. L'imponderabile continua a stupirci, a meravigliarci! Quanta bellezza si trova in mezzo a noi. Siamo noi, distratti, che rischiamo di non vederla e valorizzarla quanto merita. Intanto, con questo nuovo Amico che viene ad aggiungersi, il nostro gruppo "Maria Porta del Cielo", diventa ancora più forte, più vivo e apportatore di Vita.

Il paese di Domenico

"E tu, Betlemme, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà ...". (Mi 5,1)

La storia di Domenico si svolge nel ridente paesino collinare campestre di Montà d'Alba, un comune della provincia di Cuneo, in Piemonte. Fa parte della delimitazione geografica del Roero. È il comune situato più a nord della sua provincia. Il primo nucleo risale intorno all'anno 1000 quando, dopo varie vicissitudini, gli abitanti si accasarono sotto il bel castello che si trova nella parte più alta del paese. Intorno all'anno 1200, la popolazione si allargherà anche al circondario. Montà è un paese prevalentemente agricolo, ricco di viti e nocioleti e anche di prospero artigianato. Molti sono i pendolari che, quotidianamente, si portano verso le città di Alba e di Torino. Religiosamente permangono solide tradizioni cristiane, popolari e non. La vita del paese gravita attorno alla parrocchia e alle sue attività, dove sboccherà e fiorirà anche il nostro Domenico.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo all'anno 1960-1961.

Lorenzo Gianolio e Erminia Cerruti

" Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra ". (Gn 1,28)

Allora erano molto giovani e, dopo appena un anno e un mese di “fidanzamento all’antica”, il 16 settembre 1962, nel paese di S. Stefano Roero, nella chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria del Podio, l’allora parroco don Carlo Viglino benedice la loro unione sponsale. Per entrambi rimarrà un giorno di gioia indelebile che durerà ben 55 anni. E’ bello ascoltare dal primo protagonista, come Lorenzo e Erminia siano arrivati a quel passo tanto importante, che segnerà tutta la loro vita. “Incontro casuale oppure preparato dall’eternità? Ho visto per la prima volta quella che sarebbe stata la mia futura sposa al mercato di Canale (CN). Correva l’anno 1961. Erano tanti quelli che ogni martedì mattina si mettevano in cammino per scendere verso questo grande centro del Roero. Il ricco mercato settimanale favoriva pertanto, insieme ad abbondante mercanzia, anche gli incontri tra persone. In quelle uscite di ragazze ne ho viste tante e sicuramente anche di aspetto avvenente, eppure tra queste ne ho scorta una che aveva quel “qualcosa di più”, che nessun’altra aveva. Quell’anno era stata affidata a me la responsabilità di organizzare la festa di Leva del 1934, la nostra Leva. Pertanto ho avuto più occasioni di incontrarla. Che da parte di entrambi ci fosse un certo interesse era abbastanza evidente, ma nessuno dei due osava fare il primo passo. Intanto ecco arrivare le tanto attese “Feste di Canale” con l’immancabile sera dedicata ai fuochi d’artificio. Insieme al suggestivo spettacolo pirotecnico, ecco scattare anche la nostra scintilla. Sotto i rinomati “portici di Canale”, con il cuore che batteva forte forte, finalmente siamo riusciti a dichiararci vicendevolmente il desiderio di conoscerci meglio. Quella sera, tanto era illuminato il cielo dalla luce dei fuochi d’artificio, quanto il nostro cuore al suono delle parole che, per la prima volta, sono uscite dalle nostre labbra. Mi si creda quando dico che l’incanto di quella famosa sera sarebbe poi continuato per il resto dei nostri giorni. Quella prima volta non mi sono ingannato circa la preziosità di quella giovane: in seguito ho avuto innumerevoli dimostrazioni della fondatezza del mio pensiero.

Mai ho avuto anche un solo motivo per dubitarne. La mia cara Erminia venne ad abitare nella mia casa paterna a Montà ed entrò quasi fosse la Regina di casa. Quante volte l'ho sentita esclamare: "Qui mi trovo come fossi in paradiso!". Quanta dolcezza in Erminia, quanta disponibilità! Sempre con il sorriso sulle labbra, sempre pronta a sostenermi in qualsiasi occasione, sia felice sia avversa; sapeva incoraggiare chiunque e si andava avanti, sempre.

Intanto arrivano i figli

"La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa". (Sal 127,3)

Dalla nostra unione, sono arrivate le prime figlie. Nell'anno 1964, l'11 gennaio, ecco Angela. Il 29 novembre dello stesso anno, a soli otto mesi, nasce Teresa. Luisa, la terza, arriva il 6 luglio 1966. E dopo tre sorelle, il 29 aprile 1969, ecco sbocciare Domenico, il nostro "fiore". Tre anni dopo, il 23 gennaio 1972, nascerà Daniela, l'ultimogenita. Insomma come si vede, una bella famiglia. I figli sono una benedizione di Dio, proprio come dice il salmo 127: "La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore". (vss 3-4) Domenico, come le sue sorelle, avrebbe dovuto essere partorito all'ospedale di Alba; invece nacque alla clinica pediatrica S. Anna, in Torino, dove portammo d'urgenza Erminia, a causa di una brutta emorragia interna, che i medici riuscirono a bloccare. Ella tornò a casa ancora più energica subito dopo il parto. Madre e figlio avevano rischiato veramente forte, tanto da poter ora dire: sono arrivati entrambi alle porte del Cielo ma, senz'altro non essendo ancora giunta la loro ora, sono stati rispediti indietro, sulla terra. Affidammo il nostro Domenico a S.

Domenico Savio, patrono delle partorienti, invocandolo così: “ San Domenico Savio, fa' tu che sai!”.

L'infanzia di Domenico

“Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere”. (Sal, 1,3)

Dopo quattro giorni da questi avvenimenti, mamma e figlio fanno ritorno a Montà dove le giornate trascorrono normalmente. Solamente un anno dopo sopraggiungono complicazioni gastrico intestinali che richiederanno un nuovo ricovero urgente a Torino. Anche questa seconda volta San Domenico Savio veglierà sul suo piccolo Amico: il problema si risolverà in poco tempo e non avrà seguito. Intanto il piccolo cresce e si potrebbe paragonare a uno scoiattolo, tanto è vivace. Fin da piccolissimo si guarda intorno meravigliato e osserva attentamente tutto ciò che lo circonda. Mamma e papà lo seguono e ascoltano i suoi ragionamenti; non di rado loro stessi sono i più meravigliati e si chiedono l'un l'altro: “Ma questo piccolo dove vuole arrivare?”. Quest'interrogativo di papà Lorenzo e mamma Erminia non ci riporta forse a quello postosi dai vicini di casa, nel vedere che cosa stava capitando intorno al piccolo Giovanni Battista: “Che sarà mai questo bambino?”. (Lc 1,66) Anche il nonno materno, vedendolo tanto vispo diceva: “Questo bambino bisogna tenerlo ben d'occhio. È troppo vivace. Come ti giri ne combina subito una delle sue!”. In realtà dietro a tutta questa vivacità c'era già un Disegno che si comprenderà appieno solamente una volta giunti a Casa.

Alla scuola elementare

“Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita”. (Sir 1,18)

A detta delle sue maestre di allora: “Un bimbo molto intelligente; il primo della scuola”. I compiti assegnati li svolgeva da solo anzi, aggiungono le maestre: “spesso ci precedeva negli argomenti, specialmente quelli di Educazione Tecnica e Matematica”. Era un vero gusto ascoltarlo proprio in considerazione alla sua giovanissima età. Più volte le maestre ascoltando e confrontandosi tra loro dicevano: “Ma come fa a conoscere così tante cose?”. Altri particolari molto importanti li ha condivisi don Gianni Pavese, allora vice curato della parrocchia S. Antonio abate di Montà. “Anche se ormai a distanza di molti anni, non mi è possibile dimenticare i nostri appuntamenti del lunedì sera, quando andavo a celebrare la S. Messa nella cappella della borgata Rolandi, luogo dove risiedeva la famiglia Gianolio. Tutta la famiglia era sempre presente e il piccolo Domenico immancabilmente serviva all’altare come chierichetto. Sempre diligente e attento, ascoltava volentieri e rispondeva ai dialoghi proposti dal celebrante. Mi ha sempre positivamente colpito la sua immediatezza nel capire qual’era il suo ruolo prima ancora di dirglielo. Interessante era anche questo. In suddetta borgata si radunava un gruppo di adolescenti per alcuni momenti di condivisione e di catechesi. Lui era decisamente più piccolo. Eppure ... non solo non mancava a questi appuntamenti ma, addirittura, si sapeva inserire bene nei dialoghi e al momento giusto sapeva anche porre interrogativi interessanti. Insomma, anche se bambino nel corpo, si delineava già grande nello spirito. In tutto ciò mi sia lecito attribuire molto di questo sviluppo dello spirito alla sua famiglia, che ha saputo trasmettergli una fede molto forte, se non addirittura fortissima; una fede non ostentata a forza di parole, ma ricca di tanta concretezza. Oserei dire una “Famiglia tutta d’un pezzo!”. Dai suoi genitori il nostro campione ha imparato: che cosa sono la giustizia, l’onestà, la sincerità, l’agire nella Verità, la solidarietà. Non posso concludere in modo migliore questa mia testimonianza, se non citando questo passo evangelico: “Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai

rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni ... Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere". (Mt 7,16-20)

Alla scuola media

“Per ogni cosa c’è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il sole”. (Qo 3,1)

“Domenico Gianolio? Un vero DONO di cui ho tutt’ora un’immagine nitida, anche se sono trascorsi 34 anni. Un alunno che ha veramente lasciato un segno forte del suo passaggio. Di lui mi è rimasto molto nel cuore”. A parlare così è la sua professoressa di Educazione Tecnica, Berta Graziella, presso le scuole medie di Montà, là al suo primo anno di insegnamento. Solamente al ricordo del nome di Domenico, il suo volto si illumina di un grande sorriso misto a una velata nostalgia. “Un ragazzo molto disponibile sia con noi insegnanti, sia con i suoi compagni. Senza forzatura alcuna: intelligentissimo e molto studioso. Proverbiali anche la sua finezza e l’auto-dominio. Mai visto bisticciare o essere maleducato con i suoi compagni; anzi quando li vedeva bisticciare, cercava di calmare subito le acque. Un ragazzo molto più maturo della sua età e consapevole di avere avuto da Dio doni che ha saputo sviluppare con impegno. Buono di carattere; quando gli si chiedeva qualcosa era sempre pronto a rispondere. Quante volte noi insegnanti, assegnando qualche compito da svolgere, o argomento da studiare, troviamo alunni che si limitano solamente al minimo indispensabile; quanto indicato e basta. Domenico, invece, desiderava conoscere, pertanto spaziava largo, domandava, si informava, chiedeva spesso approfondimenti sull’argomento trattato. Mi fa ancora piacere pensare alla nostra gita a Venezia. Ogni occasione per gli alunni era buona per sparpagliarsi un po’ ovunque. Domenico, lo ricordo particolarmente, era sempre vicino agli insegnanti e docile alla loro guida. Comunque non si pensi che

presentando così bene questo alunno, risultasse un ragazzo serio, quasi un “bacchettone”. Anzi! Pur rimanendo un ragazzo indubbiamente serio, sapeva anche scherzare amichevolmente e di humor decisamente gradevole. Mi sento di concludere così: lo paragono volentieri ad un “Angelo sceso sulla terra”. Per lui c’era qualcosa di scritto che va ben al di là delle nostre conoscenze. Un “Disegno” che si svelerà man mano in tutta la sua bellezza e grandezza”.A conferma di tutto ciò ascoltiamo questa bella testimonianza di un suo amico coetaneo.

Mauro Casetta racconta ...

“Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro”. (Sir 6,14)

“Io e Domenico eravamo coetanei ed i primi ricordi risalgono al periodo delle scuola media. Non eravamo nella stessa classe ma ci si frequentava in quanto i nostri genitori si conoscevano e la domenica mattina, al mercato, talvolta si incontravano e parlavano di noi ragazzi pensando al nostro futuro. Con Domenico ci si trovava nel momento dell’intervallo, occasione in cui oltre a ricaricare le batterie gustando il buon panino preparato dalle nostre mamme, ci scambiavamo battute scherzose. Ricordo ancora le nostre sfide alla ricomposizione delle sei facciate colorate del famoso “cubo magico”; Domenico su questo era imbattibile. Tanti compagni lo sfidavano ma Domenico al momento del “via” muoveva le mani su quei dadi colorati ad una velocità impressionante, gridando vittoria in un batter d’occhio, lasciando tutti noi spettatori a bocca aperta. Alcuni dei compagni di scuola presenti pensavano a qualche trucco ma Domenico per eliminare qualsiasi ombra di dubbio, consegnava addirittura loro il cubetto in modo che potessero ingarbugliarlo il più possibile, ricomponendolo poi senza particolare difficoltà ed in poco tempo. Mi ero permesso di chiedergli quale fosse il metodo che usava in quanto io non riuscivo a ricomporre neppure una facciata completa: il giorno dopo arrivò a

scuola con un foglio di quadernone su cui aveva disegnato tutti gli schemi dei vari movimenti che eseguiva per ricomporre le sei facciate. Me li spiegò anche bene ma, a dire il vero, io li ho appresi solo in parte tanto che ad oggi, non sono riuscito a risolvere completamente l'enigma di quel cubo. Ogni volta che prendo in mano quel "giocattolo" mi viene da pensare a Domenico ed ai momenti di divertimento trascorsi a scuola insieme.

Sempre pensando alle scuole medie ricordo il periodo del terzo ed ultimo anno, quando bisognava pensare alla grande scelta: "continuare con lo studio oppure cercare un lavoro?". Molti di noi scelsero di continuare con lo studio, per lo meno per raggiungere il diploma di maturità, ma Domenico senza esitare scelse di chiudere con lo studio per poter aiutare la sua famiglia nel lavoro di agricoltore e commerciante di prodotti agricoli. Effettivamente questa sua determinata ed incontrastabile scelta aveva lasciato tutti un po' stupiti in quanto Domenico era uno tra i migliori ragazzi delle tre sezioni della 3^a media di Montà; sia come impegno nello studio, sia come intelletto. I professori, specialmente quelli che l'avevano seguito direttamente nei tre anni di scuola media, si domandavano il perché di questa scelta e cercarono di fargli fare marcia indietro, ma Domenico sicuro della sua decisione, fu irremovibile. Infatti, terminato l'esame di 3^a media con il massimo dei voti, si dedicò completamente al duro lavoro dei campi insieme ai suoi genitori. Lavorava con grande forza di volontà e contentezza, nonostante la fatica. Proprio per questa sua scelta così fuori moda, talvolta fu costretto a sopportare battute poco piacevoli lanciate da qualche ragazzo; frecciate lanciate con uno spregevole spirito di cattiveria, ribadendole magari anche di fronte ad una ragazza appena conosciuta. Battute del tipo: Domenico nella vita ha scelto di fare il "barotto" (rozza espressione piemontese per indicare chi sceglieva l'umile lavoro del contadino; già allora poco apprezzato). Ovviamente Domenico ci rimaneva male ma non ribatteva, anzi sorrideva passando oltre, dopodiché con me diceva

a bassa voce: “Poteva ben stare zitto quello lì!”. Ed io a rispondergli: “Non farci caso!”. Domenico aveva deciso di girare da solo, lui ed il suo motorino Ciao di colore blu, che alcune volte si faceva spingere. Noi del gruppo di San Vito (una frazione di Montà), eravamo un gruppo di ragazzi e ragazze che normalmente il sabato sera e la domenica pomeriggio si ritrovava davanti alla casa di un’amica comune. Si dialogava un po’ e poi si partiva per andare alla festa di qualche paese vicino, oppure a fare un semplice giro con i nostri motorini a mangiare un gelato. Domenico passava di lì e spesso si fermava a parlare con noi. Una domenica pomeriggio è arrivato mentre stavamo per partire, gli abbiamo chiesto se voleva unirsi a noi e lui ha accettato volentieri. Da quel giorno Domenico ha iniziato a frequentare il nostro gruppo. Io ero quello con cui, specialmente all’inizio, aveva maggior confidenza, ma non ci volle molto ad entrare in sintonia anche con il resto della banda, tant’è vero che non ci si muoveva da San Vito finché Domenico non fosse arrivato. Non potrò mai dimenticare quella sera quando, con i nostri "cinquantini", andammo alla festa di Dusino San Michele (AT). Domenico sul prato vicino alle giostre aveva trovato un bel paio di occhiali da sole, neri, con le lenti a specchio verdi. Me li regalò subito dicendomi: “Prendili tu, io ne ho già un paio!”. Una sera conoscemmo alcune ragazze di Cellarengo (AT). Da allora e per molto tempo, la piazza di Cellarengo divenne nostra meta consueta. Avevamo formato con loro un gruppo affiatato, tanto da far ingelosire i ragazzi del paese che non esitavano a farci scherzi, a volte anche di cattivo gusto. Nel mese di Ottobre a Cellarengo si era organizzata la festa con giostre e attrazioni varie. Anche noi, insieme a Domenico, avevamo trascorso là il sabato sera e la domenica pomeriggio. La domenica sera nessuno del gruppo aveva voglia di tornarvi ancora, eccetto Domenico, che mi aveva quasi supplicato perché lo accompagnassi. Siccome mi ero imposto di non uscire le domeniche sera durante il periodo della scuola, per evitare di essere stordito dal sonno il giorno dopo, nonostante le

sue insistenze gli dissi che non sarei andato. Lui comprese il motivo del mio no, ma mi lasciò intendere che ci sarebbe comunque andato, anche da solo. Nel tardo pomeriggio, tornando insieme da Cellarengo, ci salutammo all'incrocio che porta a casa mia, come di consueto. Nessuno di noi pensava che quello sarebbe stato l'ultimo saluto. Forse, ripensandoci con il "senno del poi", Domenico quella sera voleva a tutti i costi tornare a Cellarengo per salutare ancora una volta quelle ragazze, prima di partire per sempre? Fatto sta che il mercoledì successivo, verso sera, arrivò come un fulmine a ciel sereno la notizia che Domenico ci aveva improvvisamente lasciati".

Emanuela Bodda, un'amica di Canale (CN) che aveva incontrato durante i campi-scuola di 2^a e 3^a media, negli anni 1981-1982, ci fa dono di quest'altra bella testimonianza. Ennesima conferma del segno indelebile che ha lasciato Domenico, anche se da allora sono trascorsi ben trentotto anni! "Facemmo amicizia in quanto eravamo nello stesso gruppo d'attività e riflessione. Mi colpì la sua intelligenza, il sorriso pulito, lo sguardo pieno di serenità e gioia. Era molto attivo, impegnato e intraprendente ma anche umile. Si dava da fare per dare un servizio, non per sentirsi protagonista o farsi notare. Frequentandolo anche durante le passeggiate o nei momenti di gioco, notavo la sua lealtà, la sua onestà e la pulizia del suo linguaggio. Era simpatico ed intelligente, aveva la maturità e il buonsenso di un adulto, ma anche la purezza e l'entusiasmo tipico dei fanciulli. Durante l'anno scolastico ci scrivevamo alcune cartoline, con anche solo una frase di saluto. Ma questo esprimeva il desiderio di mantenersi in contatto, tipico degli amici veri che non si dimenticano di te".

E ancora una bella testimonianza ci arriva da una ragazza di allora: Silvia Pezzuto di S. Stefano Roero. "Domenico è entrato nella mia vita con una naturalezza e una simpatia che non ho mai più dimenticato. Nell'estate dell'anno 1984 mi trovavo ai campi scuola giovanissimi di Cesana. Mentre stavo parlando con un gruppo di

amiche che, come me, facevano parte delle majorettes di Vezza d'Alba, sentiamo un ragazzo sconosciuto che fa una battuta simpatica sul nostro discorso. Ci siamo subito voltate verso di lui e all' unisono siamo scoppiate a ridere. Da quella scintilla, ogni volta che ci incontravamo era uno scambio di saluti e di parole amichevoli, tanto che, pur a distanza di tanti anni, mi sento di affermare che, almeno per me, in quei pochi giorni era sbocciato un piccolo legame affettuoso, non certo superficiale. Al termine di quei giorni trascorsi tra allegria e raccoglimento, ci salutammo con la promessa di non perderci di vista. Dopo qualche giorno ci siamo reincontrati proprio in una festa di paese, mentre stavo sfilando come majorette. Ripartirono subito le risate nel ricordo della prima volta che ci eravamo conosciuti. Un mattino d'autunno, pochissimi giorni dopo, arrivò a scuola una compagna di classe di Montà che mi comunicò che Domenico era morto improvvisamente. Al sentire quella notizia rimasi sconvolta, shockata: non ci volevo credere. Non mi davo pace! Una bella amicizia così preziosa, appena nata, è stata stroncata all'improvviso e in modo tanto drammatico. Non ho mai dimenticato Domenico, il suo sorriso e la sua dolcezza. Fortunatamente, dopo qualche anno ho conosciuto sua sorella Luisa con cui ho potuto rivivere un po' di quei ricordi e attingere ricchezza e consolazione da ciò che mi ha raccontato circa la sua bontà, la sua generosità e la sua sensibilità verso chi gli stava accanto. Ancora oggi nel mio compito di mamma e di insegnante, molto spesso mi viene in mente il caro Domenico e lo penso vicino a Gesù, a Maria, a San Giovanni Bosco e a San Domenico Savio, a vegliare sui bambini e sui ragazzi affinché possano essere buoni come lo è stato lui".

A 14 anni compiuti

“Egli è qui per la risurrezione e la rovina di molti, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”. (Lc 2,34-35)

Molti sono i ricordi di quel tempo. Ci piace citarne uno in particolare. È l’anno 1983, mese di settembre e la borgata Rolandi a Montà vive la tradizionale festa annuale. Quell’anno si tenne la “GINCANA DEI TRATTORI” alla quale partecipò anche lui con un Massei Ferguson 30 cavalli, animato da una straordinaria passione. Giovane, ardito e capace, gareggiò e vinse il Primo Premio. In casa Gianolio si festeggiò con gioia questa ulteriore riuscita di Domenico. Lui, così dotato per lo studio, “avrebbe voluto continuare a frequentare la scuola, ci racconta la sorella Teresa, ma non se la sentiva di lasciare solo il papà a lavorare la campagna. Era troppo il lavoro!”. E papà Lorenzo, apre ancor di più lo scrigno dei suoi ricordi: “Benché molto coccolato dalla sue quattro sorelle, si dimostrava un ragazzo molto maturo e ben strutturato moralmente. Una sera mi disse: Papà, preghiamo insieme, perché quest’oggi non abbiamo ancora pregato; cosa molto grave, papà! C’era tra noi un rapporto di padre-amico-fratello. Teneva sul suo comodino il quadretto di S. Domenico Savio e sotto il cuscino l’abitino che gli era stato donato alla sua nascita, momento allora non facile. Non so come, ma presentiva che la sua vita sarebbe stata breve e questo lo aveva confidato a me e a sua mamma, assai prima di morire. Non nascondo che questa confidenza è stata causa di sofferenza: abbiamo portato nel cuore quelle parole come quelle di Simeone rivolte alla Madre di Gesù, quando il Messia è stato presentato al Tempio di Gerusalemme. Più volte, specialmente sua mamma, lo abbiamo sollecitato perché ci spiegasse il significato di questa sua “profezia”; ma lui, sorridendo ci ha sempre risposto: State tranquilli!”.

Le sue sorelle crescono con lui e ricordano ...

“Sii pronto nell’ascoltare, lento nel proferire una risposta. Se conosci una cosa, rispondi al prossimo; altrimenti mettiti la mano sulla bocca”. (Sir 5,11-12)

Teresa: “Porto sempre nel mio cuore le parole di un suo amico con il quale partecipava alla S. Messa la domenica mattina. All’uscita Domenico sembrava sparire per almeno una mezz’oretta; poi, “magicamente” ricompariva con il viso ancor più luminoso del solito, ancor più sereno. L’amico gli chiedeva: “Ma dove sei andato?”. Lui non voleva dirlo. Il suo amico però insisteva, perciò gli diceva: “Sono andato a confessarmi”. Di rimando: “Ma non abbiamo fatto da poco tempo le confessioni?”. E Domenico: “Ma non lo sai che dobbiamo tenerci pronti?”. Un altro ricordo di vita ordinaria di famiglia è legato ad una piccola lavagna che si teneva in casa, dove erano fissati i turni per lavare i piatti. Ovviamente con quattro donne in casa, senza contare la mamma, noi non avevamo scritto il suo nome. In poche parole abbiamo dovuto rifare il calendario per inserire anche il suo nome e il suo turno. Quando eravamo seduti a tavola, era sempre il primo ad alzarsi per servire o per sostituirsi a noi se c’era bisogno e non c’era verso di fargli capire che anche gli altri avrebbero potuto servire. Non faceva tutto questo forzatamente mettendo in mostra sé stesso. Al contrario: faceva tutto con freschezza, scattando quasi dovesse mettersi sull’attenti, con gli occhi vivaci e luminosi. Per lui servire era cosa buona e bella! L’unico lavoro che qualche volta ci permetteva di fare, era quello di rifargli il letto. E che cosa trovavamo tra le lenzuola? La corona del Rosario. Insomma: Domenico era una persona veramente speciale; nostro padre non ha mai dovuto sgridarlo per qualcosa di non fatto bene. Nei suoi discorsi traspariva il suo amore per la virtù della purezza. Era terso, limpido come il cristallo. Non voleva fare peccati; voleva vivere come S. Domenico Savio, di cui teneva sul comodino un quadretto con l’immagine e sotto il cuscino l’abitino che gli era stato dato alla sua nascita. Aveva scelto come programma e stile di vita tutto ciò che aveva ascoltato sulla “Regina delle virtù”, come

don Bosco chiamava la purezza. Un altro ricordo indelebile è legato al cane pastore, bellissimo, che Domenico aveva cresciuto. Questo cane, suo fedele seguigio in tutto, anche se era alto e robusto, aveva paura di fare le scale. Domenico con tanta pazienza e amore gli aveva insegnato a superare questa paura. Ricordo che, quando Domenico è tornato alla Casa del Padre, per numerose notti il suo cane ha guaito dalla malinconia.

Angela: “Ho tanti ricordi belli di mio fratello anche perché avevo cinque anni più di lui. Eccone alcuni che praticamente ho inciso nel mio cuore e, anche se il tempo è inesorabilmente trascorso, non è certo riuscito a cancellarli. Una sera i nostri genitori, entrambi impegnati in un incontro comunitario, ci hanno lasciato a casa da soli. Ci siamo seduti intorno al tavolo della cucina e il discorso di quella sera si è incentrato sulla virtù della purezza; argomento tanto caro a Domenico. Senza il “controllo” dei genitori abbiamo parlato privi di “censure” sulle abitudini sbagliate di tanti ragazzi e giovani, spesso giustificate da scontate affermazioni quali: “Lo fanno tutti”, “Ma che male c’è?”, “Dov’è scritto che non si può?”. Domenico era molto preso e attento al nostro argomentare. Pur consapevole della bellezza della vita della Grazia, per di più attratto ed entusiasmato dalla figura di S. Domenico Savio, viene a scoprire alcune cose che prima ignorava. Da quel momento partirà una vera lotta spietata al peccato che lui chiamerà sempre con il suo nome, senza se e senza ma, e spesso lo abbiamo sentito dire: “Anch’io voglio vivere come S. Domenico Savio; non voglio commettere dei peccati contro la virtù della purezza!”. Un altro particolare che ricordo bene è quello legato ai frequenti “scherzi” a danno del suo motorino. Essendo Domenico un ragazzo molto buono e dalla pazienza provata, spesso diventava il bersaglio di alcuni bulli che si divertivano a manomettere la sua motocicletta, così che più volte ha dovuto tornare a casa a piedi, spingendo la moto a mano. Invitato a ribellarsi denunciando i colpevoli, lui con eroica pazienza cristiana, rispondeva a noi e in particolare a nostro papà: “Papà, non

immischiarti, perché se mi arrabbio il gioco non vale. Lasciali fare!”. Nulla spegneva il suo sorriso o intaccava la sua serenità, tanto che tale giovialità indispettiva ancor di più i suoi “amici-nemici”. Un altro caro ricordo è quello di un immancabile mazzo di fiori bianchi freschi che settimanalmente veniva portato sulla tomba da una sua giovane amica che nutriva per lui stima e simpatia. Questo rito settimanale è stato dimostrazione del profondo affetto provato per Domenico, un sentimento che nemmeno la morte è riuscita a soffocare. Completo questa mia testimonianza con quanto successo nel tardo pomeriggio di quel mercoledì 17 ottobre 1984. Io e Domenico stavamo lavorando ad un filare nella vigna e discorrevamo di tante cose. Nell’altro filare lavoravano papà e mamma. Lui con entusiasmo mi parlava dei suoi sogni. Mi stava confidando che voleva chiedere ai don della parrocchia il permesso di far catechismo ai ragazzi, quando l’ho sentito gridare: “Agne (lui mi chiamava con questo diminutivo, che tale rimane oggi), mi ha punto un calabrone. Ho male, ci vedo solo da un occhio. Muoio di tetano, ho male!”. Dopo di ciò tutto precipitò in un “sogno-incubo” che portò il nostro caro Domenico a raggiungere la Patria del Cielo”.

Luisa: “Mio fratello Domenico? Non c’è dubbio che fosse un ragazzo molto più maturo della sua età, a partire dai suoi discorsi, alle riflessioni che condivideva volentieri, fino alle domande intelligenti che si e ci poneva, alle quali, spesso, sapeva dare anche una risposta esauriente. Quante volte con molta serietà l’ho visto prendere parte ai problemi della nostra famiglia! Quando si parlava di lavoro, lui c’era. Quando ci si trovava davanti a situazioni spiacevoli o difficili, non si tirava indietro. Fino dove poteva arrivare, desiderava rendersi presente nel fare la sua parte, pur di vedere regnare la pace in famiglia. Ricordo perfettamente questa sua espressione più volte ripetuta: lo morirò giovane; espressione che tante volte ha turbato la nostra famiglia. Tuttavia alla nostra ripetuta richiesta: “Ma perché parli così? Che cosa c’è che non va? In che

modo possiamo aiutarti?“non ha mai saputo spiegare il significato di quelle parole tanto misteriose. Purtroppo tutto ci diventò molto più chiaro dopo quel 17 ottobre 1984, quando nostro fratello è salito al Cielo nella gloria degli angeli e dei santi. Quel pomeriggio io ero rimasta a casa a studiare. Ho sentito squillare il telefono: era mio zio Giuseppe, sacerdote salesiano, fratello di papà che, da Torino, dove avevano portato Domenico in condizioni disperate, con la voce rotta dalla commozione, mi disse: Prepara i vestiti per tuo fratello perché, purtroppo, umanamente non c'è più niente da fare! Domenico era già entrato nella sala del banchetto nuziale, in Cielo. Non posso che ringraziare per il grande dono di un fratello così!”.

Disegno misterioso

“Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”.(Mt 6,21)

È ancora papà Lorenzo che ci accompagna in questo momento tanto doloroso quanto glorioso. “Quell'autunno del 1984 stava terminando il primo giorno della vendemmia, quando Domenico, invitandomi ad alzare lo sguardo verso il cielo mi disse: “Papà, vedi che bel sole?”. Il tramonto di quella sera era veramente splendido; il cielo si era colorato di rosso e giallo, come non avevo mai visto prima. Era il 17 ottobre. Mai avrei potuto immaginare che dopo quelle parole si sarebbe scatenata una “tempesta” inaspettata. Domenico tutto d'un tratto si mise una mano sulla fronte urlando dal dolore: “Un calabrone mi ha punto!”.Io, mia moglie, la sorella: accorremmo tutti per aiutarlo, anche se in realtà fu lui ad aiutare noi. Si mise subito a pregare e invitò anche noi a fare altrettanto. Il male si faceva sempre più forte e in preda a dolori lancinanti pregò la Salve Regina e l'Ave Maria, confondendo le espressioni. La mamma lo prese tra le braccia e lui, rendendosi conto della gravità della situazione, le disse: “ Mamma, io muoio ma tu non devi piangere; stai tranquilla ”, e prendendole la mano perse i sensi. Con

un mezzo di fortuna lo trasportammo subito all'ospedale di Alba. Durante l'affannoso tragitto lo tenevo tra le mie braccia e mi sembrava di rivedere la scena di Gesù depresso dalla croce e messo in grembo a sua Madre Maria. Dopo un'ora di completa incoscienza, fece come per alzarsi, con la mano sinistra cercò di tirarsi su la maglietta e riuscì a pronunciare le sue ultime parole: "Ave, Maria e Salve, Regina", poi ricadde tra le mie braccia, privo di conoscenza. Giunti all'ospedale "San Lazzaro" ci fu un vero concorso di medici per cercare di salvargli la vita. Intanto arrivò il verdetto impietoso dell'esame clinico: aneurisma cerebrale. Per offrirgli maggiori possibilità fu trasportato d'urgenza a Torino, all'ospedale S. Giovanni; ma risultò tutto inutile perché la sera stessa il nostro caro Domenico nasceva al Cielo". Quella sera una nuova stella si è accesa nel cielo trapunto di astri luminosi. Papà Lorenzo riprende: "Solo il dono della fede ci ha permesso di accettare la sua nascita al Cielo, convinti che di là lui ci aiuti, ci protegga e ci attenda con impazienza finché anche noi, una volta ricongiunti, andremo ad occupare il posto preparato per noi. (Cfr. Gv 14,1-3) Queste sono le Verità che ci sono state insegnate dai nostri genitori, pertanto siamo convinti che San Domenico Savio, salito al Cielo anche lui a quindici anni, abbia accolto accanto a sé il nostro caro Domenico. Con le parole "Mamma, io muoio, ma tu non piangere", pronunciate prima di spirare, Domenico ha dato a sua mamma la forza soprannaturale per affrontare questo dolore grande con coraggio e una forza sorprendenti, tanto che mia moglie ripeteva a tutti: "Mio figlio mi ha detto di non piangere perché lui è in Cielo con il Signore e con gli Angeli!". Ricordo nitidamente il giorno prima di nascere al Cielo; eravamo seduti a tavola e la mamma accortasi che mancava il vino disse alla figlia: "Vai tu in cantina perché Domenico ha fatto dei lavori faticosi ed è stanco". Domenico, che riteneva questa incombenza di sua competenza, disse: "Mamma, io sono stanco, ma anche lei è stanca!". Si alzò e andò lui a prendere il vino. Cercava di essere presente in tutto,

anche nelle faccende domestiche, per dare un aiuto alla mamma e alle sorelle. Il Signore aveva donato a Domenico qualcosa di soprannaturale che lo ha reso speciale e unico. Domenico non era nato per questo mondo. La sua presenza ci manca solo fisicamente perché lo sentiamo continuamente fra noi, in ogni istante della giornata. Con le preghiere del mattino affidiamo a lui tutte le preoccupazioni e le gioie famigliari. Con quelle della sera gli raccomandiamo un buon riposo ristoratore e gli consegniamo le azioni della giornata. Gli chiediamo che ci protegga e ci accompagni affinché le insidie e le avversità della vita non ci travolgano. Il suo essere “seme caduto sulla terra buona” dà frutti, oggi per questa vita terrena e domani per quella eterna.

Ora anche Erminia è con lui per sempre. Ha sofferto tantissimo la mancanza fisica di nostro figlio. L'ultimo anno della sua vita terrena, anche se non parlava più, ha continuato ugualmente a sorridere a tutti. Non era più autosufficiente ma, nonostante questa difficoltà, la nostra famiglia ha mantenuto il rito settimanale di riunirsi ogni domenica. Anche quella domenica mattina, 15 gennaio 2017, alle ore 12,00, la nostra famiglia era quasi al completo: attendevamo Angela. Appena entrò in casa chiese subito della mamma. Finalmente c'eravamo proprio tutti, nipoti compresi. E la mia cara moglie in quel momento con un sorriso ci ha salutato ed è partita per il Cielo. Sicuramente Domenico è venuto a prendere la mamma. Dal suo impeccabile ruolo di “regina della casa ai Rolandi”, ora è al servizio del Re, nei saloni del Paradiso, in attesa del nostro arrivo”.

Gli amici di Montà, così salutano Domenico

(Dal bollettino parrocchiale)

“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. (Mt 5,16)

Carissimo Domenico, noi tuoi amici, giovani come te, compagni di scuola, amici del gruppo giovanissimi, a nome di tutta la comunità, di don Pino e don Gianni, vogliamo salutarti, ricordarti, prenderti come esempio. Ricordiamo in te l'amico con il sorriso sulle labbra, il compagno sempre disponibile. È difficile salutarti e non vogliamo dirti addio, ma ciao e arrivederci (come si fa con gli amici che si è certi di rivedere ancora): non possiamo credere, come non lo credevi tu, che la vita e la morte non abbiano un senso. Vogliamo ricordarti come amico coerente, sempre sincero e disponibile, come amico di tutti che amava stare con gli altri per crescere insieme. Vogliamo ricordare il tuo entusiasmo di stare in gruppo ai Rolandi e in parrocchia con il desiderio di guardare a fondo nelle cose. Sei stato per noi un modello di giovane cristiano fino in fondo: nella preghiera, nella lettura della Parola di Dio, nella Messa nella partecipazione ai campi-scuola di Cesana, nelle giornate di ritiro ad Altavilla ... Tu ci credevi davvero e ce lo dimostravi senza paura e senza rispetto umano. Perdonaci, Domenico, se a volte non ti abbiamo capito o forse abbiamo un po' sorriso – non senza una punta d'invidia – per la coerenza che hai dimostrato ai valori che, forse solo oggi, capiamo come tu hai vissuto: la fede, l'amore verso tutti, la speranza che manifestavi così bene con il tuo prossimo, sempre pronto al perdono e al desiderio di camminare insieme. La tua vita è stata ed è un modello, un esempio per tutti noi. ecco perché abbiamo scelto per te le parole del canto: "Muore nella terra un chicco di grano, ogni luce muore nella sera, muore nel dolore la felicità, sulla croce muore la vita. Ma l'amore ancora risorgerà nella luce chiara del mattino e dal seme l'erba germoglierà, dalla morte nasce la vita". Sappiamo che tu ci accompagnerai, come accompagnerai i tuoi cari dal cielo. Vogliamo proseguire con la fiducia e con il sorriso sulle labbra, come ci hai insegnato tu. Ciao Domenico, ti ricorderemo.

I tuoi amici

Da un articolo di Gazzetta d'Alba del 7 novembre 1984

Morire a quindici anni

Nei giorni scorsi mi è giunta inaspettata la notizia della morte di un ragazzo quindicenne che ho conosciuto durante i campi scuola estivi di Cesana. Impossibile esprimere ciò che si prova in momenti simili, soprattutto quando è ancora viva l'amicizia nata durante il campo ed il ricordo delle giornate trascorse. Al di là di tutto, dell'amicizia, della giovanissima età, la notizia riempie di profondo dolore e non può non far riflettere. Il perché della morte di un giovane ragazzo nessuno riuscirà a trovarlo e penso che nessuno possa dare una risposta esauriente al dolore dei genitori. La moderna società con la sua tecnocrazia vuole dare una spiegazione a tutto e pianificare tutto, ma davanti al dolore è costretta a fermarsi. I perché rimangono senza risposta e gli apprendisti stregoni aggirano l'ostacolo proponendo una visione puramente edonistica della vita, tesa ad eliminare o nascondere ciò che deturpa questa visione. Certi fatti però non possono essere nascosti: la morte di un adolescente scuote ancora la coscienza, da notizia e impressiona. È più che giusto che sia così, ma è triste constatare come la morte faccia meditare solo più in casi estremi come questo: ai due poli della vita la morte non è più considerata. L'aborto e l'eutanasia (problema sempre più attuale) ne sono il triste esempio. Il desiderio di libertà indiscriminata di puro edonismo ha portato alla perdita del senso della morte e di conseguenza del senso della vita. È un controsenso della nostra società idolatrare i piaceri della vita e porre contemporaneamente dei limiti all'esistenza dell'uomo. Aborto e eutanasia, corrodendo il senso stesso della vita nella sua più intima essenza, creano una mentalità ambigua e pericolosa senza scrupoli di coscienza. Il sonno delle coscienze, più ancora della ragione, non genera angeli ma mostri. La scomparsa del mio giovane amico ha allargato un po' la mia

riflessione, ma penso rispecchi la mentalità che si sta rapidamente diffondendo. Ai parenti che sono nel dolore non bastano le parole, il vuoto di una persona cara si riempie solo con convinzioni profonde radicate nell'intimo delle coscienze. Bisogna ripensare l'uomo da cima a fondo e lottare contro chi sgretola giorno per giorno la sua essenza in nome di una libertà velleitaria. Bisogna essere coerenti fino in fondo e non permettere che le proprie coscienze riposino tranquillamente nell'ipocrisia, un evento doloroso scuote e impressiona: non lasciamolo passare senza riflettere. In un attimo si possono comprendere molte cose e quel fatto così tragico e assurdo sarà servito da lezione di umanità.

Sergio Moscone

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”. (Mt 5,16)

Così si è espresso il suo parroco, don Pino Donato, il 18 novembre 1984, ore 09,30, nella S. Messa di Trigesima.

“La maturità non conta dagli anni”

Fratelli e sorelle, dopo il lungo pianto di questi giorni, cessino le nostre lacrime: è stata la raccomandazione che Domenico ha rivolto alla mamma. È ora di contemplare il nostro carissimo Amico nella gloria accanto a Cristo risorto. È vero! Troppo presto per il nostro modo di capire, ma certo secondo un Disegno di Amore a noi incomprensibile, ma sempre Disegno d'Amore. Sì, Domenico è là accanto al Signore e ci sorride. È così, non per cercare un'illusoria consolazione, ma per aprirci alla fede e percorrere le orme del

Risorto che passano, prima per il Calvario per poi giungere alla risurrezione nella Luce di Dio. È lo sforzo che il Signore ci chiede. È l'eroismo cristiano che viene chiesto in particolare a voi famigliari. "Ai tuoi fedeli, Signore – ci fa dire la liturgia – la vita non è tolta ma trasformata". È la speranza cristiana: al di là della morte c'è la trasfigurazione in Dio. Vogliamo pertanto esprimere la nostra fermissima convinzione che questo è avvenuto. Per questo dobbiamo cercare di trasformare il pianto in preghiera. Non perché pensiamo che Domenico abbia bisogno della nostra preghiera. Non pensiamo che Domenico abbia bisogno della nostra preghiera, ma per ringraziare il Signore di avercelo dato. E vogliamo pregare per tutti noi. abbiamo bisogno di accettare, abbiamo bisogno di credere, abbiamo bisogno di continuare a vivere e a sperare. Sentiamo che questo momento è particolarmente difficile. Allora la nostra preghiera si fa accorata, si fa domanda, diventa voce del nostro spirito turbato e tentato dal dubbio. Perché una vita stroncata nel suo sbocciare? Quante domande, quanti perché si affollano in questo momento nella nostra mente! Ma noi facciamo appello alla nostra fede: la sola capace di dare una risposta ai nostri dubbi e al nostro dolore. La fede ci dice che la vita è un dono di Dio; solo in Lui si trova la vera realizzazione. Non riusciamo a capire i tempi di Dio, né il modo di agire di Dio, ma sappiamo che Dio si comporta sempre come un padre che vuole il bene e lo realizza, anche attraverso le prove della vita. La fede, ancora ci dice, che il Padre ha realizzato la salvezza dell'umanità attraverso la croce del Suo Figlio Gesù. La fede ci dice che quello che conta e rimane, non sono i lunghi anni e le cose che si possono realizzare: ma quello che vale e rimane è la risposta generosa al Disegno di Dio. Noi siamo qui a riconoscere i doni di Dio nel nostro caro Domenico che ha dimostrato una ricchezza interiore, una maturità di giudizio, un amore attento verso gli altri, un equilibrio di virtù umane e cristiane proprie di coloro che noi indichiamo come santi. Credo che tutti coloro che lo hanno avvicinato, siano riamasti impressionati da

questo ragazzo umile, timido, ma dalle idee chiare, dal carattere fermo, dalla coerenza di vita, che hanno fatto di lui un vero testimone. Come non ricordare la bontà di Domenico? Traspariva dal volto sempre sorridente, dal suo comportamento misurato, dalle sue parole sempre volte al bene, dalla generosità che lo rendeva sempre attento agli altri, dall'altruismo che lo portava anche a farsi carico degli sbagli altrui pur di porta pace. Una bontà che poteva sembrare anche eccessiva, ma che fu che per Domenico scelta di vita, nata da una fusione rara di doti naturali di impegno e controllo costante, di risposta generosa alla volontà di Dio. Quanti episodi si potrebbero ricordare! Ovunque e sempre la sua bontà ha lasciato un segno: in casa, a scuola, in parrocchia, tra gli amici. Era un ragazzo che voleva crescere. Lo ha dimostrato! A scuola: sempre diligente, aperto al sapere, impegnato a far fruttificare le sue brillanti doti intellettuali, ma anche umile e generoso nel rendersi disponibile ad aiutare. In casa: sempre premuroso, partecipe della vita familiare con senso di responsabilità e di sensibilità raramente riscontrabili anche in persone adulte. Era sempre presente in parrocchia, ai gruppi, perché aveva capito quanto è importante per crescere l'ascolto e l'incontro con gli altri. E a casa leggeva per completare la sua crescita. Tanto quanto di bello e di buono ha incontrato sul suo cammino, Domenico lo ha fatto suo. Era un ragazzo che voleva fare del bene e gioiva nel fare del bene. Gli stava particolarmente a cuore il gruppo parrocchiale, quello dei Rolandi e gli amici che si era scelto. Soffriva quando il gruppo stentava a camminare e gioiva quando il gruppo girava bene. Desiderava fare il catechismo ma aveva voluto attendere ancora un anno per prepararsi meglio. Ma il catechismo, Domenico, lo ha fatto con la sua vita, con la sua presenza, con il suo esempio. Era un ragazzo limpido, pulito; puro nel corpo, nella mente e nel cuore; puro con sé stesso e con gli altri. Non perché ha trovato tutto facile o perché è vissuto tutto fuori dal mondo, ma perché ha capito che la vita è un dono grande e bello, un dono che Dio ci ha affidato e che

siamo chiamati a realizzare secondo il progetto che Gesù di Nazareth ci propone. Ma il segreto di questo ragazzo meraviglioso era la sua spiritualità. La saggezza, l'equilibrio, la serenità, la purezza, l'impegno per il bene, la bontà, la generosità nascevano dal suo continuo incontro con Dio Padre, con Gesù. Domenico lo vedevi ogni festa alla S. Messa e alla Comunione, si confessava, era presente ai gruppi, meditava la Parola di Dio, pregava sempre in casa e da solo, era devoto alla Madonna e aveva come modello S. Domenico Savio. Ma dobbiamo chiederci: dove, da chi ha imparato a farsi santo? È certamente un dono di Dio la santità, frutto della Grazia divina, ma Domenico ha trovato una famiglia cristiana, praticante, convinta, generosa, veramente buona: dove il cristianesimo è tradizione, ma vissuto con convinzione. Domenico ha trovato nella sua famiglia gli esempi e gli aiuti che ogni ragazzo dovrebbe trovare perché Dio vuole tutti santi, e ci chiama a vivere da santi sulla terra. Domenico ha cercato l'aiuto e lo ha trovato in parrocchia. Era la sua seconda famiglia. Aveva capito, aiutato dalla famiglia, che un'autentica formazione non può esistere senza un'autentica partecipazione alla vita della comunità parrocchiale. E alla parrocchia non ha solo chiesto ma anche dato con generosità. Inoltre Domenico si è formato nei gruppi parrocchiali: del catechismo, dei giovanissimi. Come gli stavano a cuore: vi partecipava con entusiasmo e nei campi scuola a Cesana, negli incontri ad Altavilla ha arricchito la sua esperienza e completato la sua crescita. Caro Domenico, dillo ai tuoi amici, a tutti gli adolescenti, a tutti i giovani, a tutte le famiglie, che quanto hai fatto è oggi un motivo di grande gioia. Dillo ai giovani e alle famiglie che meditino sulla testimonianza che ci lasci. Dillo alla tua cara famiglia che sei felice e che continui ad essere con loro nel cammino che tutti ci porta a ritrovarci nella Casa del Padre. Dillo a tutti i noi che dobbiamo impegnarci a vivere bene e a fare del bene sempre. Il tuo esempio, il tuo sorriso, la tua bontà ci sostengano soprattutto nei momenti difficili. Fa che un giorno ci troviamo tutti a cantare per

sempre l'Alleluia con Gesù risorto nella Casa del Padre. Grazie Domenico!".

Questa bellissima testimonianza e, insieme, professione di fede, potrebbe sembrare un quasi "inutile" doppione di quanto prima già affermato. Questo a prima vista. Invece, questa testimonianza dell'allora suo pastore, è l'autenticazione di tutte le testimonianze precedenti. Domenico ERA, È e RIMANE un vero modello di vita cristiana da proporre ai ragazzi e giovani di qualsiasi tempo e età.

“Ascoltatevi, figli santi, e crescete come una pianta di rose su un torrente. Come incenso spandete un buon profumo, fate fiorire fiori come il giglio, spargete profumo e intonate un canto di lode; benedite il Signore per tutte le opere sue. Magnificate il suo nome; proclamate le sue lodi con i vostri canti e le vostre cetre; così direte nella vostra lode: Quanto sono magnifiche tutte le opere del Signore. Ogni sua disposizione avrà luogo a suo tempo! Non c'è da dire: Che è questo? Perché quello? Tutte le cose saranno indagate a suo tempo.”. (Sir 39,13-16)